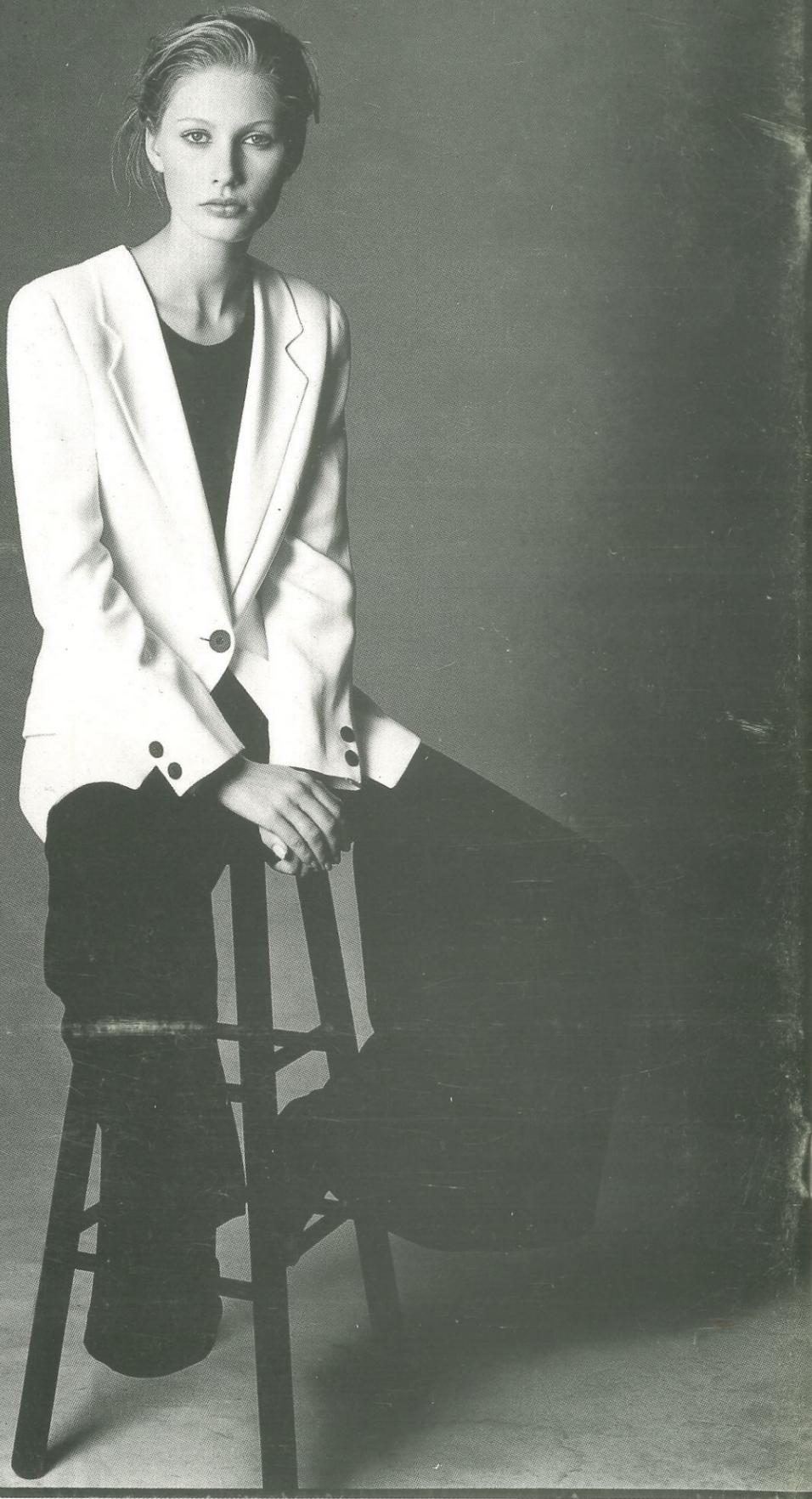


FOTO PATRICK DEMARCHELIER



KRIZIA

BOUTIQUE: VIA DELLA SPIGA, 23 - MILANO - TEL. 02/76008429

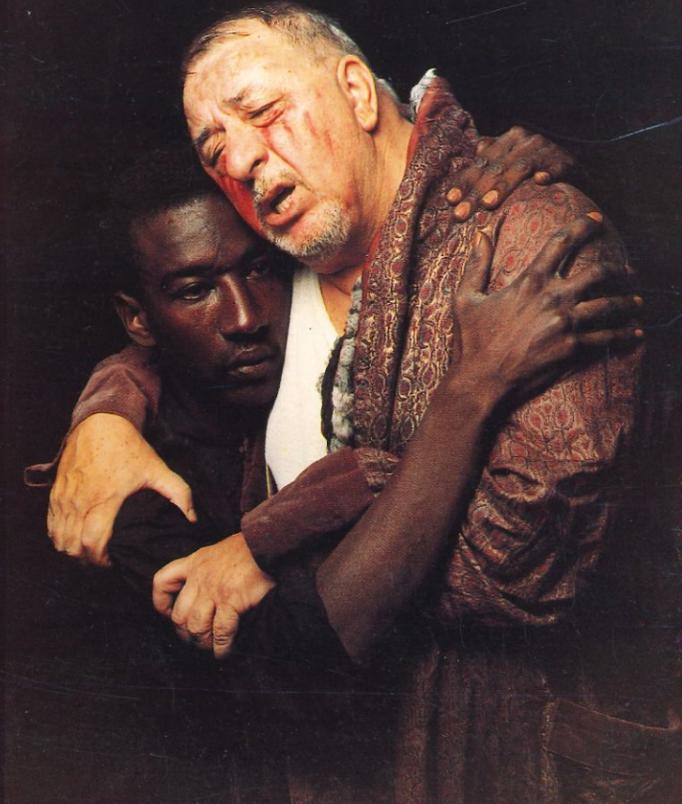


COMUNE DI MILANO
SETTORE CULTURA E SPETTACOLO
MILANO CULTURA
TEATRO CONVENZIONATO



ORGANISMO STABILE
DI PRODUZIONE TEATRALE
DIRETTO DA
ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Teatro Franco Parenti



LA TEMPESTA

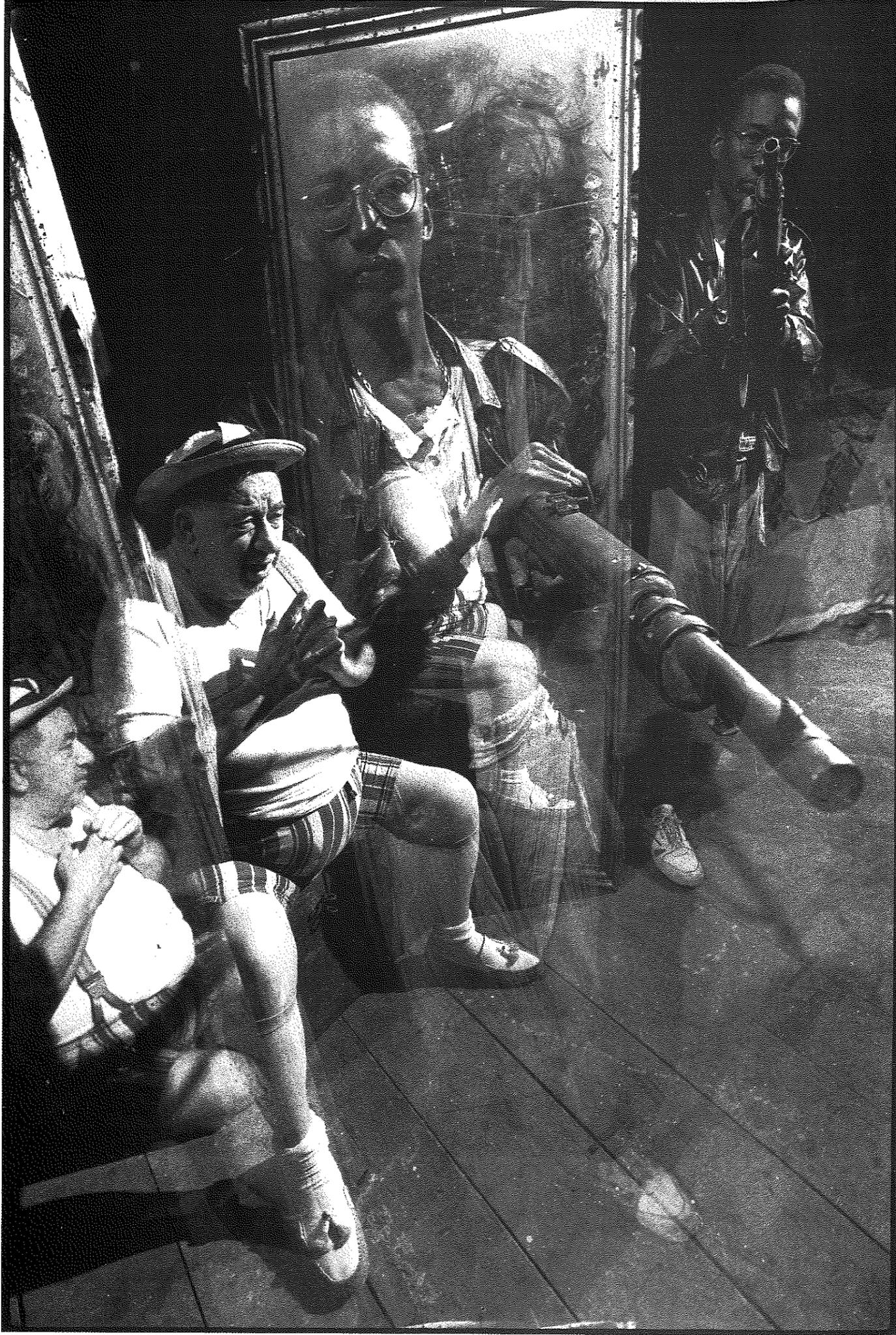
dall'omonimo romanzo di Emilio Tadini

riduzione teatrale e regia di Andrée Ruth Shammah

con Piero Mazzarella

BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA





Lo spazio del teatro

E' stata Andrée Shammah a farmi notare che la mia *Tempesta* era piena di immagini e di metafore che avevano a che fare con il teatro. E, da allora, è un po' come se fossi stato messo nelle condizioni di riconoscere, nel libro, la teatralità anche di certi spazi, di certe scene. Poi mi è venuto in mente che, subito dopo la guerra, a Milano, si andava a teatro, in gruppo, quasi ogni sera, e si fischiava le commedie del vecchio repertorio, e poi si parlava di teatro, e la domenica mattina si correva alle riunioni di un circolo teatrale che si chiamava "Il Diogene", a sentir leggere testi di teatro e a discuterne, e lì, per esempio, Paolo Grassi aveva letto i drammi dell'espressionismo tedesco - di Toller o di Wedekind - prima ancora che uscissero nei piccoli libri bellissimi della colonna di teatro di Rosa e Ballo. Adesso, i libri di quegli anni si disfano come wafer, a prenderli in mano, perchè la carta è troppo povera di cellulosa. Ma i ricordi, naturalmente, resistono ancora piuttosto bene e si può maneggiarli senza danni apparenti. E' stato molto bello vedere come il testo teatrale venisse fuori a poco a poco dal testo narrativo sotto le mani di Andrée. E' poi stato davvero emozionante scrivere una lunga battuta di Prospero, che Andrée mi aveva chiesto, e il giorno dopo sentirla dire dalla voce drammatica, faticosa e ansiosa di Mazzarella. Ma, a proposito di Mazzarella, è

stato molto bello vederlo prima leggere il testo a voce alta, e poi abbozzare la recitazione, e infine recitare. E' stato come se un personaggio che, scrivendo il libro, non avevo né immaginato né descritto per quanto riguardava l'aspetto fisico e la voce e i gesti, prendesse corpo davanti a me. E io potessi pensare soltanto: "E' lui!" O qualcosa del genere. Che grande attore!

E poi c'è stata l'emozione di entrare nel teatro vuoto, e vedere la scena perfetta che era già lì - già fatta, dico: nello spazio nudo che si apre, al Franco Parenti, davanti alla platea. Quello spazio era lo spazio squallido e grandioso dell'isola del mio Prospero, tale e quale. Desolazione - e una specie di capovolta sontuosità...

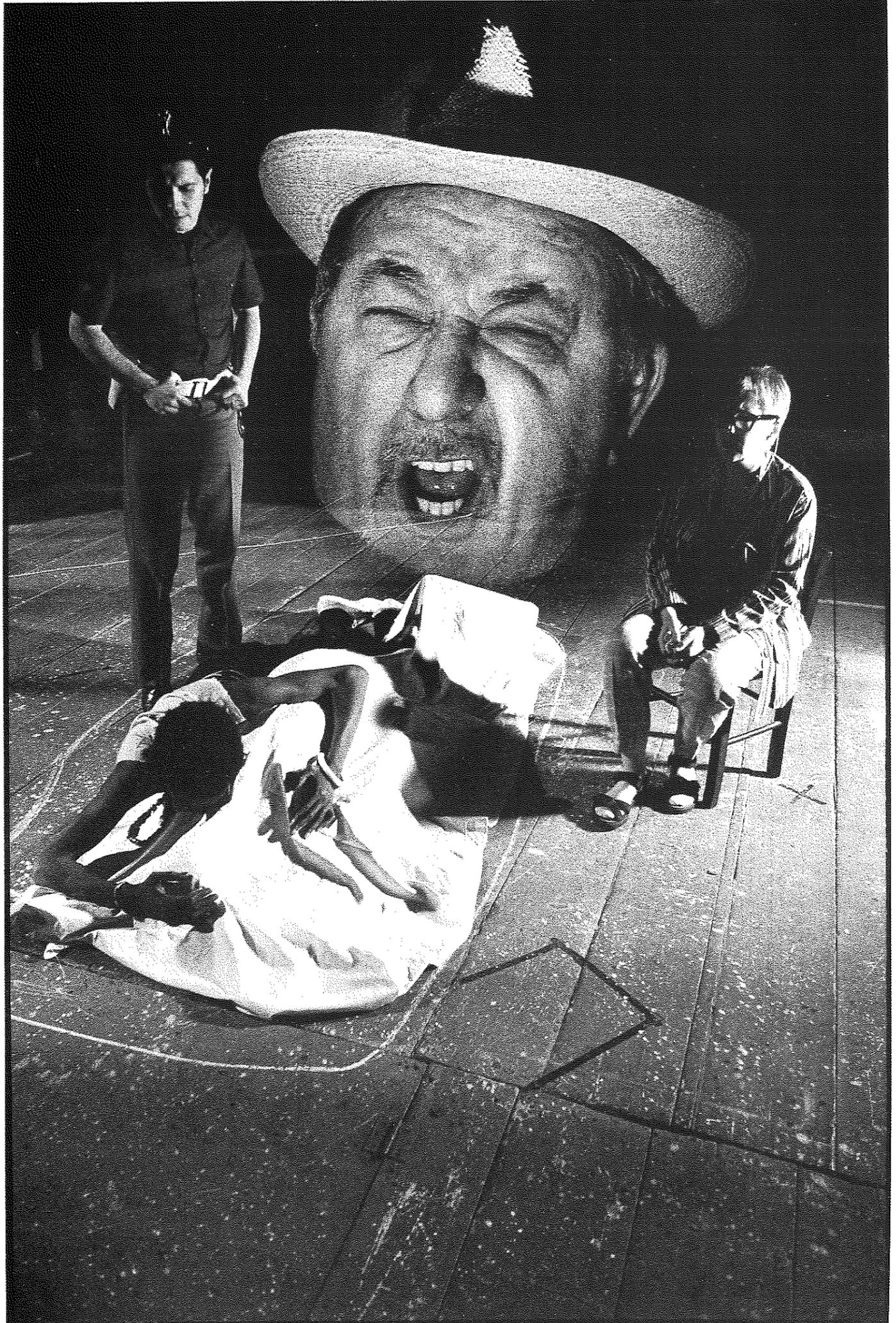
Mi è venuto in mente il finale di quel racconto di Melville che si intitola *Bartleby lo scrivano* - quando il protagonista diventa matto e lo ricoverano al manicomio, e allora Melville descrive lo scenario cupo del manicomio come se fosse una architettura antica - monumentale, solenne. E mi è anche venuto in mente che forse avevo pensato anche a Bartleby, immaginando Prospero. Proprio come avevo pensato a Don Chisciotte, a Robinson, al Prospero di Shakespeare, naturalmente all'Enrico IV di Pirandello. Che, come si vede non mi sono posto limiti nel pensare. Ma perché avrei dovuto farlo?

E, poi (a proposito di comico - già che ci siamo) poi

mi sembrava di essere uno di quegli attori dei film sul teatro - che mi sono sempre piaciuti molto. Quell'entrare e uscire dalla realtà - o dalla finzione... E le prove, le voci degli attori che si alzano, si fanno davvero teatrali - e poi tutto che cade, di colpo, le interruzioni, le tensioni piccole o grandi, le ipotesi, gli aggiustamenti, il valore del suono di ogni parola, di ogni sillaba - e i tempi, i tempi... (Che era un po' come assistere all'esecuzione di una grande scultura. Togliere, aggiungere, scavare...) Con quella specie di forma - al di là e al di sopra della forma concreta dello spettacolo sulla scena - con quella specie di forma immateriale ma che, pure, si faceva sentire... La forma di un modello ideale. Proprio una specie di "idea" di quel testo. Come se qualcosa di indefinibile e indescrivibile - ma del tutto presente - finisse per funzionare come il motore di un meccanismo in grado di produrre giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, un po' di senso. Nel lavoro di scena. Sulla scena. Una specie di povera, piccola Incarnazione...

Emilio Tadini



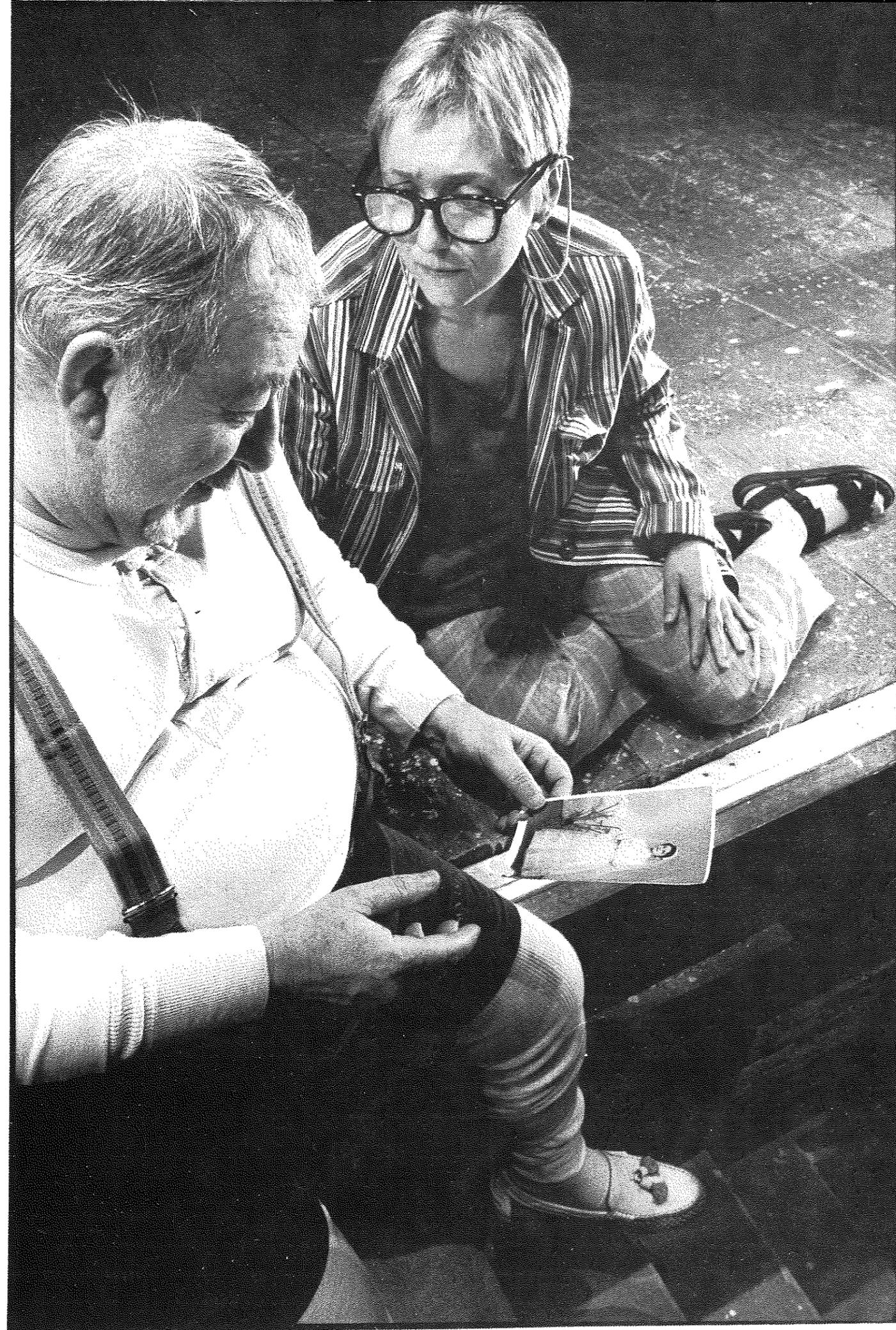


Dall' ultimo atto de *La tempesta* , battute scritte da Emilio Tadini per l'allestimento del Teatro Franco Parenti

Giornalista: (A Prospero) Basta, Prospero. Basta! Sono sicura di non averle ancora detto una parola affettuosa come questo "basta!", mi creda. E' adesso che io sono con lei. Adesso, adesso che la deludo. Apra gli occhi, Prospero! Li spalanchi! Li tenga spalancati! Come un cieco guarito, miracolato! La usi, questa luce tremenda, mi dia ascolto, si rimetta in sesto. Miracolato, lei. Non da me, per amor di Dio. Miracolato, per mio mezzo, dalla realtà. Dalla realtà, sicuro. Le sembra poco? A forza di guardare per aria, di guardare la sua verità, vuole saperlo dove è arrivato? A perdersi. Un bel viaggio, niente da dire. Ma adesso deve finire, il suo viaggio. Qui, su questo terrazzo. In cima alla sua isola. In Paradiso - le piace? Ma adesso basta, bisogna tornare in terra. In terra Prospero! Lei ha chiuso gli occhi perché non ce la faceva più a guardare il caos che aveva davanti. E ha creduto di mettersi in salvo. Bel rimedio! Tanto è vero che ha dovuto ridursi a balbettare come qualsiasi poetastro - se ne rende conto o no? Illusioni scadenti - talmente scadenti...

E ha cercato di illudere anche me, come se il mio cedere alla sua illusione potesse in qualche modo garantirla. Ma io, adesso, non ci sto più. Adesso basta! Lei mi ha guidato attraverso tutta la sua isola con le fondamenta per aria - che mi sono venute le vertigini. Adesso sono io, la piedi - per- terra più piedi- per - terra che esista, io, sono io a guidarla. Andiamo. Usi il cervello! Sa che cosa c'è, intorno alla sua isola? C'è il mare magnum della realtà. E a quanto pare il bollettino metereologico annuncia tempesta. Già, la solita tempesta. Ma non ci sono santi - neanche dipinti, neanche immaginati. E' lì che ci tocca navigare. Bene o male. Se la lasci alle spalle, l'isola della Verità, adesso. Si tenga alla realtà. Vedrà che basta. E ne avanza - ne avanza sempre un po'. Mi dia retta, si rassegni. Si calmi. E venga via. Andiamo.

Prospero: Ma che cosa sta dicendo, lei?
E dove diavolo vorrebbe portarmi?
La tiri via, questa mano, dal mio braccio. Trema che fa schifo...
"Andiamo"! Ma andiamo dove?
Si può sapere di che mare sta





parlando? Di quali tempeste?
Che idiota, sono stato, a far
vedere la mia casa a una cieca!
Del Senso, figurarsi, le ho
parlato! Della Verità a cui si
devono affidare le nostre quattro
carabattole - per forza... bene o
male... E lei: "Che coosa?", la
realtà, lei!
Se ne riempie la bocca, lei, di
realtà. Come un ragazzino di
hamburger e di patate fritte. E le
sembra che basti a nutrirla. La
realtà! La realtà è capace di
vederla persino una cieca come
lei - perché è lei la cieca, tra noi
due.
Qualsiasi talpa, con il muso
affondato sottoterra, le sue
quattro rotelle arrugginite, ogni
tanto le girano, nel cervellino, e
le appare anche a lei, poveraccia,
la solita madonna degli idioti.
La realtà, certo! E allora la talpa
va avanti a scavare in quel buio
senza Senso, puzzolente... E
magari si convince di aver
praticato anche lei, in quel buio
tombale, povera bestia, chissà
quale filosofia...
La realtà! Se ne accontenti lei. E
ci dia dentro a scavare col muso.
Sotto! Nel concreto. Ci affondi!
Ci sprofondi! Io non la seguo.
Sa che cos'è, da sola, la realtà,
nuda e cruda? Puro terrore, ecco

che cos'è.
Gliela lascio tutta, la sua realtà!
Io mi tengo la mia isola. Io mi
tengo quello che io ho fabbrica-
to. Quello che ci ho fatto venir
su, io, nel mare di merda in
tempesta della sua famosa
realtà... Vede, sguerciona, io ho
dato un nome, e anche una
faccia, e una voce, a chi non
c'era - a tanti di quegli assenti...
Non perduti, non perduti. Mai
perduti! Persone, dico. E cose,
anche cose. Erano andati
via - mancavano e basta. E io li
ho chiamati. Qui, li ho fatti
venire. Tecnica! Ha capito
l'intracchen? Che cosa crede che
sia, la tecnica? Una invenzione
della scienza e basta? No, no...
La tecnica...Pensi a... Generare,
ecco - non secondo natura, non
secondo l'oscura natura... Met-
terlo al mondo, il mondo - e di
continuo. Una specie di parto
interminabile... Da qualche
fronte spaccata, da qualche
umilissima ferita... Le fa schifo?
Insomma... Scienza delle
costruzioni, ecco! Politecnico!
Mi sente? Ma con chi sto
parlando, poi? Con la nebbia,
con le ombre, mi metto... Che mi
hai portato un male, da quando
sei arrivata... Un male, un
male!... (Pausa) La miseria, mi

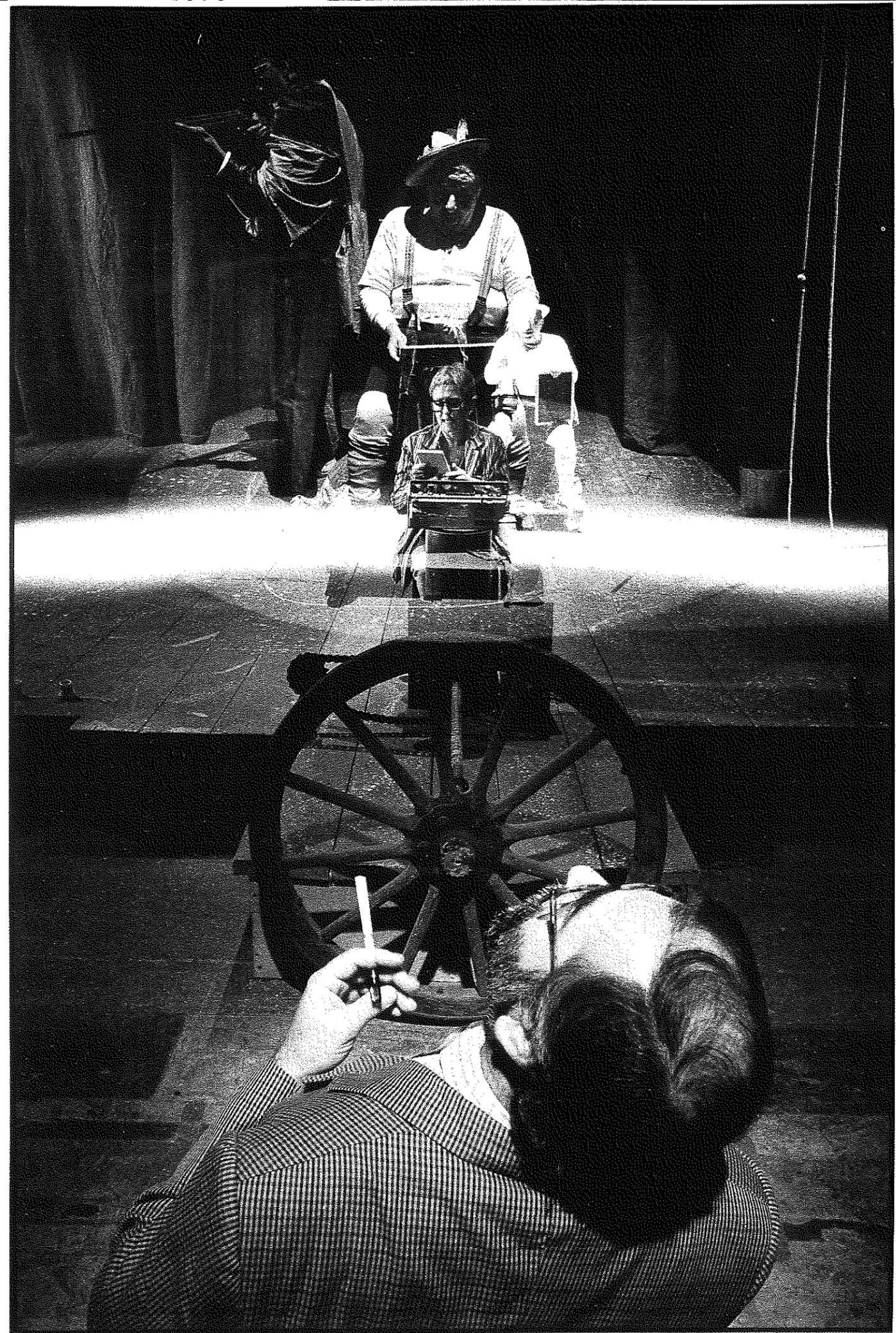


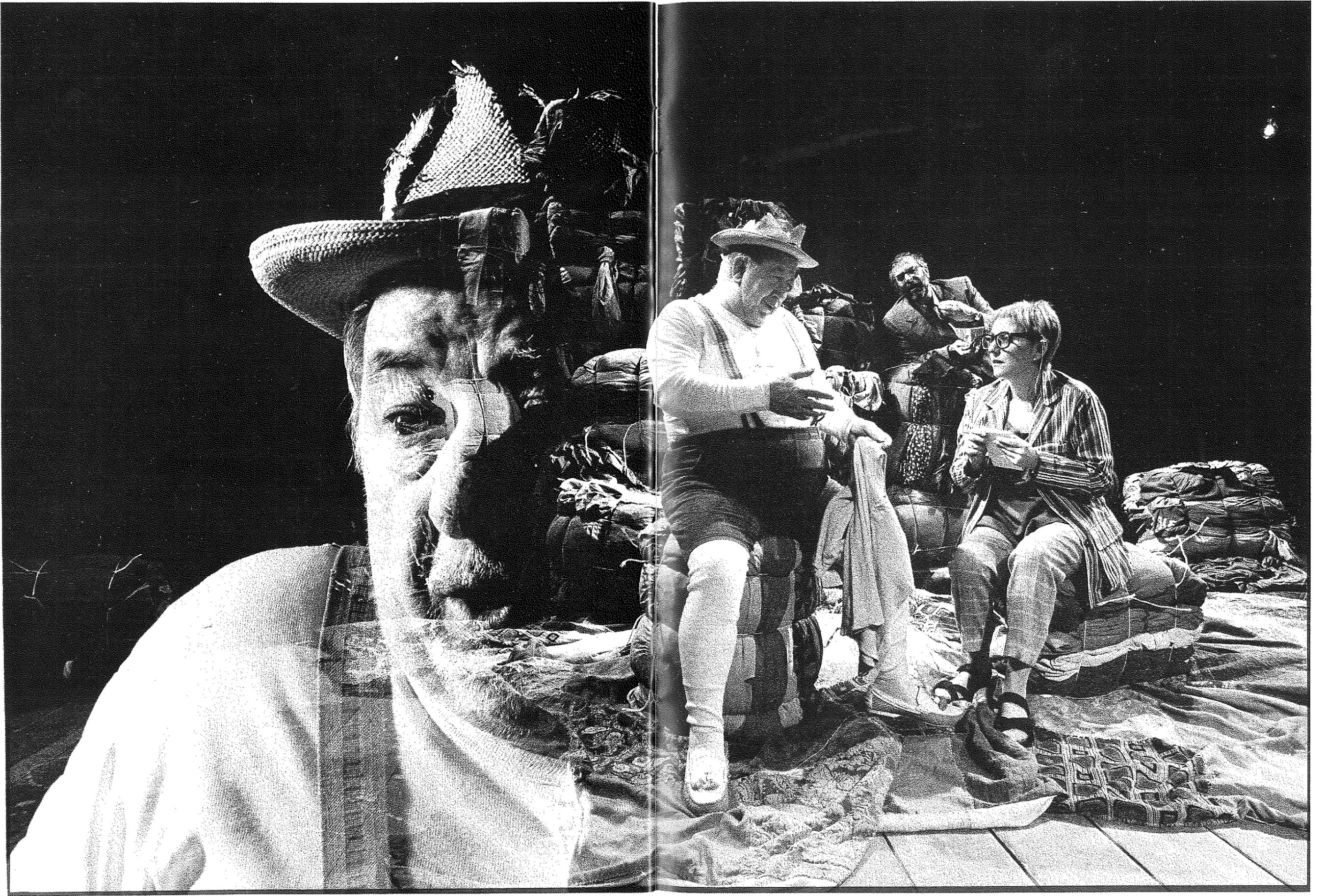
hai costretto a riconoscere. Mi ci hai messo dentro la faccia, nella miseria, come si fa con i gatti che hanno sporcato fuori posto! Carogna! Serpente! Qui me lo trovo! Che mi sale, che mi striscia su per i pantaloni, fino sotto l'elastico delle mutande, fin sotto la camicia! Fino al petto! E lì buca!

E io, stupido, io con la bocca aperta a aspettare qualche straccio di parola vera... Io, disposto a tutto - disposto persino a ascoltare le parole all'ultima moda: quei paurosi "Dunque", che vanno avanti con quei terrificanti "Le - cose - stanno - così"... Io, messo in croce sulla realtà con la erre maiuscola! Con i piedi inchiodati, io, sulla verticale del "Niente", io, con le mani inchiodate sul traverso dell'"Amen"... Io derubato! Io demolito, io, la casa che mi porto sulla schiena! Io deluso! Io, evaso all'inferno! Io nel deserto, adesso! Io sulla graticola! Io bruciato - da vivo, da morto, da carbone! Io derubato! Io, giocatore disperato! Io senza una fiche che è una! Con il mio numero, io, che mi continua a uscire, in eterno! Io "Che cosa ti resta?" Io "Sei finito!" Io "Povero stronzo!" Io, cagato dal

mondo! Io già fossile! Io satellite in orbita! Io, preso a calci da un pianeta via l'altro! Io quattro gambe! Io branchie, io pinne! Io tutto ansimare, tutto tremiti! Io tutto nausea! Io tutto dimenticanza! Io gas, io acido! Io basta! Io niente! E niente soltanto! Io non io! Finalmente! Finalmenteee!...

Milano, Ottobre '93





La solitudine di Prospero

Al suo quarto romanzo Emilio Tadini, pittore, si conferma come un grande scrittore, tra i maggiori del nostro tempo europeo. *La tempesta* è però un libro che può lasciare perplessi: contrariamente a quanto avviene abitualmente nel nostro romanzo, tutto vi è detto, illustrato, chiarito, interpretato. La testarda volontà di capire, che è di una tradizione illuminista e lombarda, porta Tadini a scoprire il gioco, le sue misure d'ironia e di distanza, un gioco che in altri tempi e in altre culture non era e non è necessario chiarire. *La tempesta* narra una tragedia che, per noi e qui, è ridicola. Sciorina simboli, ma massmedizzati. Percorre vie crucis, ma laicizzate. Scava in pazzie, ma filtrate da vaghe conoscenze medie di psicologia, di psicanalisi. E fa romanzo mettendo però in scena come a teatro, e commentando giornalisticamente, attraverso la voce recitante di un testimone più che di un inchiestatore, di un cronista occhialuto e mediocre, di media cultura e di media esperienza del mondo, medizzate.

Quattro sono i personaggi.

C'è il giornalista che narra e che, di fronte al caso di un pazzoide che si ribella allo sfratto della sua palazzina, dalle parti di Linate, aiutato da una sorta di assistente Nero immigrato, si fa sentire da lui al telefono e riesce (potenza della stampa) a farsi accogliere nella palazzina, per un tentativo di convincerlo a desistere promosso dal commissario che guida l'assedio. E ora,

ad avventura conclusa, racconta il tutto al commissario filosofeggiante, racconta il suo pseudo-iniziatico "viaggio" nell'"isola", come il pazzoide chiama la villetta.

C'è il commissario che ascolta, che rimasticherà tutto in linguaggio di formule, ma intanto filosofeggia, a soldoni, e dà le chiavi della storia, banali e pur plausibili, facilmente razionalizzabili con il medio linguaggio della media cultura medizzata.

C'è il Nero venditore di accendini silenzioso, che ha trovato rifugio nell'Isola e si è fatto amico e aiutante del protagonista, chiamato dall'autore Prospero - coerentemente al titolo dell'opera -, un Prospero di cui il Nero è insomma un Calibano che non ha bisogno di essere domato e che di Prospero è sodale, della solidarietà magico-mitica proposta dall'Isola, zona autosufficiente di alterità ribelle e assediata.

C'è infine lui, Prospero, uomo comune e qualunque, Jederman e Povero Cristo attraversato dall'insicurezza basilare del mondo, di questo mondo nostro. Egli è afflitto da un fratello ipocrita, cinico e sentimentale come quasi tutti i nostri connazionali bassi e medi e alti (è irresistibile il duetto telefonico tra lui e il Nero, alla fratelli De Rege, con tutta l'idiozia del nonsenso quotidiano tra i modi di dire della nostra imbecillità e il serio nominalismo che viene



da un'altra storia!).

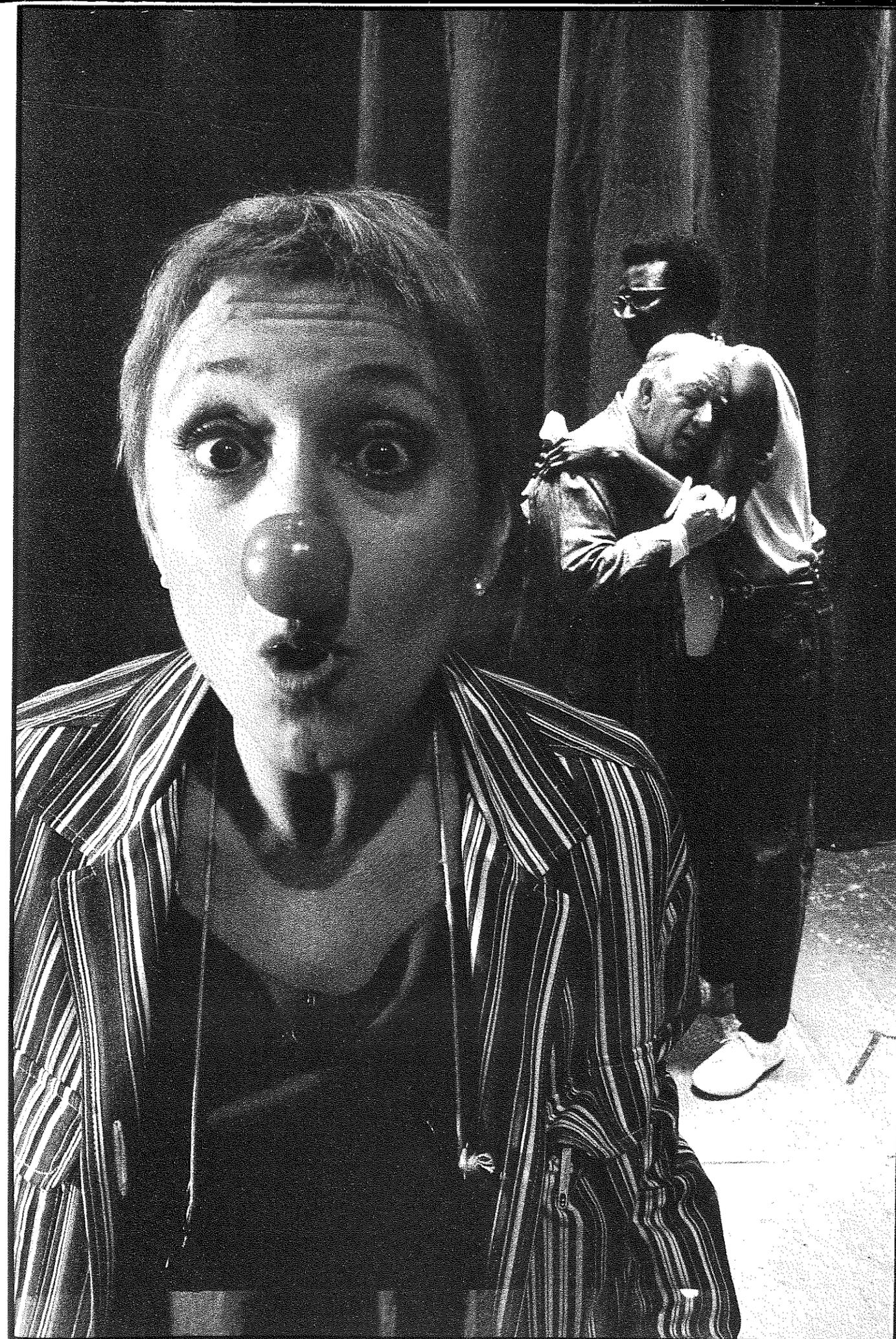
Prospero aveva una moglie che se n'è andata in India, attratta da qualche coglionessa fantasia mistica post-68. Aveva una figlia che se n'è andata di casa, trascinata nei gironi della droga, e che da varie parti del mondo manda polaroid di sé a riempire forse il dialogo che non c'è stato.

Tradito dal mondo, dagli affetti, Prospero ha fatto della casa la sua - come dirà con un colpo di genio l'euforico commissario "macchina anestetica". Egli la chiama "Isola": luogo chiuso e fatato, a sé stante, refrattario all'orrore del mondo, via dalla vacuità troppo piena di una Milano squallida, come purtroppo è. Prospero è stato commerciante di panni che si ammucciano ancora qua e là, per i "sentieri" dell'isola. Attratto dal possibile contatto col giornalista, (che può capire, che può spiegare agli altri, che può "narrare" e con ciò stesso, forse dare o interpretare un "senso") egli lo accoglie nella sua casa assediata. Pian piano lo sparuto infingardo giornalista diviene un Dante guidato da un inquieto Duca per le scale del mondo e dell'esperienza umana: dal sotto che è grotta femminile e primegenia al cortile-zoo di animali spelacchiati tra i quali Prospero si sente Noé, dal purgatorio del piano terra fino alla stanza-sacrario della figlia fuggita, vero luogo centrale del vero orrore, dove le foto progressive e ben disposte della ragazza mostrano un degrado, un

avvilimento dell'anima e della potenzialità della gioventù, della sua disponibilità per gli atroci giochi dell'autoconsolazione e dell'autopunizione evasiva; con una perdita di faccia e di definizione un disfarsi della volontà e dell'intelligenza, un distruggersi e un annullarsi per disperazione.

Ma a tutto questo Prospero è arrivato via via, in un cammino di dolore che lo ha visto per un certo tempo cercare altrove, per esempio girando in una Milano notturna di grottesca volgarità e di agghiacciata stupefazione. In questo cammino, c'è alla fine, alla vetta, il tetto, il paradiso, cui Prospero porta il suo ridicolo Dante, il suo Shakespeare miope e confuso tra fascino e ripulsa, tra comprensione e razionalizzazione, tra adesione e fuga. Lì su, Prospero sogna una sua disneyana elevazione, in un suo personale culto del cargo, il vicino aeroporto di Linate aiutando. E' però qui che l'incantesimo comico e cosmico della giornata iniziatica (la "lunga notte" era invece il titolo del precedente romanzo di Tadini, ma anche questa giornata è una notte) si spezza, e l'orrido tramonto unito alla goffaggine del nostro piccolo Dante porta alla crisi.

Un lungo abbraccio tra Prospero e il Nero - il punto più alto e più puro della vicenda, il pathos più santo, l'incontro di una follia che non è più tale con un'alterità che esprime la perennità dell'umano, del sacro - è il segno del "Vero",



una consolazione da riconoscimento tra umani, di un panico che accomuna e di fronte al quale il solo piccolo balsamo insufficiente può essere una solidarietà fisica e spirituale, che va oltre a tutto, semplice e assoluta. Anche questa è naturalmente un'immagine kitsch, e però è vera, è anzi "l'apparizione del sacro Cuore del Vero"! Prospero si uccide, il Nero è arrestato, il giornalista detta frastornato il suo pezzo (traducendo l'inesprimibile, la tragedia comica e la divina farsa, nel linguaggio più bieco di tutti), il commissario chiude il registratore (e tradurrà a sua volta nel linguaggio meccanico e idiota della burocrazia). Il viaggio, l'inchiesta, l'esperienza sono finiti. L'isola resta lì, miserabile, ma solo per poco, che è ormai pronta a venir distrutta e divorata dalla speculazione. Costruito per brevi, anche brevissimi segmenti, come tante strisce del fumetto a puntate di una volta, in cui, pur nella concentrazione, figurava sempre un ricapitolo, un rimando, il senso del rullo della storia e della favola (e si sente, nel metodo, il Tadini pittore); ricorrendo a un linguaggio colloquiale anche petulante, di gaddiana ossessività-e-libertà (secondo una combinazione, e un'arte la cui ricetta sembrava perduta) e con eliotiana intensità simbolica (da terra desolata, da riunione di famiglia); Tadini ha scritto un

libro che resterà una Sacra Parodia nella quale, nel mentre si piange clownescamente sulla vita insensata, si sa del nostro bisogno di riscatto e di senso, e di una qualche presenza, tuttavia, del Vero. La grande recita delle nostre alienazioni e dei nostri tormenti ha qui una figurazione teatrale insolita per le nostre lettere, e il teatro del mondo che è il nostro ci si presenta nel piccolo e nel risibile di una tempesta che non c'è, di un agguato di solitudine, a confronto con il massimo dell'inautentico e con un bisogno di autentico tanto più comico quanto più disperato e nostro, e viceversa.

Goffredo Fofi

ubulibri

le edizioni dello spettacolo

Il Patalogo diciassette Annuario dello spettacolo 1994

Uscita novembre 1994

Heiner Müller

Tutti gli errori

Interviste e conversazioni 1974-1989
I libri bianchi, pp. 240, L. 42.000

Germania morte a Berlino e altri testi

Vita di Gundling, Germania morte a Berlino, Hamletmaschine, Riva abbandonata, Materiale per Medea, Paesaggio con argonauti, La strada dei panzer
I testi, pp. 148, L. 30.000

Il teatro del Québec

Le cognate di Michel Tremblay,
In casa, con Claude di René-Daniel Dubois,
Frammenti di una lettera d'addio letti dai geologi di Normand Charette,
Le muse orfane di Michel Marc Bouchard
I testi, pp. 224, L. 40.000

Discorsi sulla danza

Cinque incontri a cura di Marinella Guatterini:
Pina Bausch, Lucinda Childs, Mats Ek,
Jean-Claude Gallotta, Martha Graham Dance Company
Lezioni milanesi 5, pp. 96 con ill. b/n, L. 18.000

Carlo Goldoni

Il teatro comico

Nell'edizione diretta da Maurizio Scaparro
I testi, pp. 96, 24 ill. b/n fuori testo, L. 22.000

Raffaello Baldini

Zitti tutti!

La collanina 14, pp. 80, L. 18.000

Rainer W. Fassbinder

I rifiuti, la città e la morte e altri testi

Sangue sul collo del gatto,
Le lacrime amare di Petra von Kant,
I rifiuti, la città e la morte
I testi, pp. 124, L. 33.000

Thomas Bernhard

Teatro III

L'apparenza inganna, Ritter Dene Voss,
Semplicemente complicato
I testi, pp. 208, L. 35.000

Bernard-Marie Koltès

Il ritorno al deserto e altri testi

Scontro di negro con cani, Quai Ouest,
Nella solitudine dei campi di cotone,
Il ritorno al deserto
I testi, pp. 212, L. 38.000

Thomas Richards

Al lavoro con Grotowski sulle azioni fisiche

con una prefazione e il saggio
Dalla compagnia teatrale a L'arte come veicolo
di Jerzy Grotowski
I libri bianchi, pp. 144, L. 30.000

Vsevolod Mejerchol'd

L'attore biomeccanico

Testi raccolti e presentati da Nicolaj Pesocinskij
I libri bianchi, pp. 120, L. 35.000

American Movies 90

Altman, Coppola, Kasdan, Demme, Hartley,
Coen, Van Sant, Tarantino
a cura di Manlio Benigni e Fabio Paracchini
I libri bianchi, uscita ottobre 1994

Derek Jarman

A vostro rischio e pericolo

Testamento di un santo
I libri bianchi, pp. 144, L. 28.000

Modern Nature

Diario 1989-1990
I libri bianchi, pp. 318, L. 60.000

Wittgenstein

La sceneggiatura originale di Terry Eagleton
Il film di Derek Jarman
I film ubulibri 2, pp. 112,
22 ill. a colori e 5 in b/n, L. 33.000

Luis Buñuel - Jean-Claude Carrière

Là-bas - L'abisso

I film ubulibri 3, pp. 112, L. 22.000

Buñuel secondo Buñuel

a cura di Tomás Pérez Turrent
e José de la Colina
I libri bianchi, pp. 256, 80 ill. b/n, L. 40.000

Wim Wenders

Stanotte vorrei parlare con l'angelo

Scritti 1968-1988
I libri bianchi, pp. 220, L. 34.000
Quarta edizione

L'atto di vedere

The Act of Seeing
I libri bianchi, pp. 184, L. 34.000
Seconda edizione

Il romanzo di François Truffaut

Interventi di: Bazin, Rohmer, Godard, Chabrol,
Depardieu, Moreau, Deneuve, Spielberg, Forman,
Polanski, Assayas, Narboni, Toubiana.
I libri quadrati, pp. 240, 419 ill. b/n e colore, L. 60.000
Seconda edizione

Scorsese secondo Scorsese

a cura di David Thompson e Ian Christie
I libri bianchi, pp. 224, 70 ill. b/n, L. 30.000

Enzo Ungari

Scene Madri di Bernardo Bertolucci

I libri quadrati, pp. 304, 290 ill. b/n e col., L. 60.000
Seconda edizione rinnovata

Lindsay Anderson

John Ford

I libri bianchi, pp. 312, pp. 40 di ill., L. 29.000

Ingmar Bergman

Fanny e Alexander

Un romanzo
I libri bianchi, pp. 152, pp. 14 di ill., L. 33.000

Gilles Deleuze

Cinema 1

L'immagine-movimento

I libri bianchi, pp. 272, L. 35.000
Seconda edizione

Cinema 2

L'immagine-tempo

I libri bianchi, pp. 312, L. 35.000
Seconda edizione